ANDATI A VOTARE? ORA ANDIAMO A LOTTARE!

Un approfondimento del Laboratorio Politico Iskra sull'esito delle Elezioni Europee del 2024

La campagna e la tornata elettorale sono terminati. Come annunciato e previsto dalla gran parte dei sondaggi, la tornata europea ha certificato un nuovo avanzamento dei gruppi partitici di destra. Un dato che andrebbe scomposto e analizzato per evidenziare le differenti caratteristiche di queste formazioni e le relative appartenenze ai gruppi europei a loro collegati, ma che, in termini macro-analitici, si presenta come dato di facile lettura.

In questo senso, i dati da registrare – forieri di conseguenze dirette anche a livello nazionale – sono la vittoria del *Rassemblement National*, formazione di Marine Le Pen capofila del raggruppamento di *Identità e Democrazia*, di cui fa parte anche *Alternative für Deutschland*, divenuto, a sua volta, secondo partito in Germania. Se aggiungiamo che in Italia la tornata elettorale conferma *Fratelli d'Italia* primo partito, così come avvenuto in Spagna al *Partido Popular* e in Polonia alla *Platforma Obywatelska* di Donald Tusk, l'orientamento dei paesi con il maggior numero di seggi al parlamento europeo risulta chiaro.

Decidendo di restare sulla cifra comune a questi partiti, c'è un dato che accomuna questo risultato complessivo: la guerra. Tutte le formazioni citate stanno lentamente propendendo verso una nuova forma di nazionalismo dalla configurazione europea. Euroscetticismo e anti-atlantismo vengono messi da parte anche dalle formazioni più populiste: molti partiti hanno accantonato i propri esponenti più "imbarazzanti" nei confronti delle compagini europee, come dimostrano ad esempio i cambiamenti in corso nella *Lega*.

L'unica possibilità per i paesi UE è quella di stringersi attorno alle esigenze dell'imperialismo europeo. Ursula Von der Leyen veleggia verso il suo secondo mandato, dopo aver costruito una campagna elettorale quasi esclusivamente centrata su immagini di armi, guerra, su video di militari e colonne sonore epiche. Una campagna elettorale centrata sull'arruolamento e su cui pesano come macigni le parole di Boris Pistorius, ministro della difesa tedesco, che ha affermato la necessità di "essere in grado entro il 2029 di affrontare una guerra".

Questo orientamento politico ha caratterizzato fortemente anche le elezioni in Italia. I dati devono essere analizzati e letti con cautela, poiché inerenti a una fetta molto bassa della popolazione votante (si è registrato il 50% di astensione). Le percentuali che indicano la capacità rappresentativa dei singoli partiti riguardo alla popolazione andrebbero, perciò, dimezzate. Ciò detto, possiamo registrare alcuni aspetti interessanti come: la differenza del voto tra Nord e Sud che restituisce una Italia del tutto divisa nell'individuare una risposta e un riferimento ai proprio bisogni, con formazioni come il *Movimento 5 Stelle* capaci di mantenere una importante rappresentatività nel Meridione. A Sud, per l'appunto, si registra un crollo dei consensi alle formazioni di governo, con un voto giovanile rivolto molto più a sinistra rispetto al dato complessivo.

Nei mesi scorsi non abbiamo espresso in alcun modo il nostro orientamento di voto, né esplicitando una posizione astensionista, che ha caratterizzato parte dei compagni e delle compagne e dei circuiti sociali a noi intorno, né propendendo per alcune delle ipotesi messe in campo da alcune realtà politiche afferenti alla galassia della sinistra radicale.

Facciamo in ogni caso una premessa: la tornata a cui gli elettori erano chiamati ad esprimere il voto è quella per il parlamento europeo. Un luogo decisionale posto a distanza siderale dalle esigenze della popolazione tutta, nonostante un valore politico sempre più rilevante dentro lo scacchiere del conflitto inter-imperialistico globale. Anche quelle forze di sinistra che chiamano al voto in queste tornate, difficilmente mettono in discussione complessiva il ruolo e la funzione complessiva dell'Unione Europea.

L'UE è una istituzione sovranazionale voluta dalle borghesie dei singoli paesi europei per garantire maggiori margini di manovra internazionali, sul piano economico-finanziario e su quello geopolitico

militare. Un'alleanza imperialista che ha una natura legata esclusivamente a queste esigenze e che non è in alcun modo riformabile proprio per questo motivo. In assoluto, ogni chiamata al voto verso le scadenze europee non può che scontrarsi con questa natura. L'analisi della natura dell'UE come sovrastruttura delle borghesie conduce alla necessità di contrastare questo blocco come gruppo di interessi di classe, demistificando l'illusione di una possibile "Europa dei popoli", irrealizzabile per quanto espresso brevemente fino a questo momento.

Fatta questa premessa, vogliamo concentrarci sulle scelte che hanno caratterizzato parte dei gruppi sociali e singoli con i quali ci relazioniamo quotidianamente.

Il mondo della "sinistra" si è diviso, essenzialmente, in 3 tipologie di voto: di sostegno al percorso di *Terra, Pace e Dignità*; "utile" al *Movimento 5 Stelle*; di supporto all'*Alleanza Verdi e Sinistra.*

Il raggruppamento di Michele Santoro non è riuscito a fare quanto era nei propositi iniziali di molti: provare a rappresentare sul piano elettorale il sentimento antiguerra che è stato espresso nel paese in varie forme di mobilitazione e tramite sondaggi di ogni tipo. Una riproposizione ciclica di percorsi visti e stravisti – non a caso a questo giro sostenuti a pieno titolo da *Rifondazione Comunista* – che continuano ad essere lontani anni luce dalle esigenze anche di chi vede nello strumento elettorale un mezzo per il miglioramento della situazione complessiva.

Il *Movimento 5 Stelle* ha perso gran parte della sua credibilità negli anni di governo nonostante mantenga un sostegno importante al Sud e verso il suo leader Giuseppe Conte. Tra la fine del Reddito di Cittadinanza e la modifica complessiva del corpo "militante" del Movimento, si tratta di una forza con scarsa capacità politica, se non quella di "cuscinetto" su temi sociali focus di alleanze del centro-sinistra, la cui campagna elettorale è stata generalmente accompagnata da una mobilitazione fatta di influencer "sociali" e pagine social che sostenevano l'importanza dell'andare a votare. Da questi strumenti raramente sono state espresse una preferenza diretta, probabilmente consci da ogni parte che tutte le formazioni in campo risultavano essere ampiamente criticabili se non condannabili; tuttavia è stato individuato nel campo della "sinistra" qualunque voto come utile a togliere terreno alle destre. Una mobilitazione che ha avuto anche la stucchevole capacità di costruire attorno al "Andate a votare" una sorta di indicazione moralista nei confronti di quegli astensionisti che, con il loro non voto, sarebbero addirittura stati complici dell'esito elettorale (il che ha forse rilevato anche una scarsa conoscenza del funzionamento elettorale). Tale indicazione di voto vago "verso la sinistra" ha insistito, in forme diverse e probabilmente più "smart" e vicine ai giovani e giovanissimi, sull'individuazione dell'antifascismo come valore cardine attorno al quale spingere persone al voto. La natura di questa indicazione è sempre la stessa: utilizzare l'idea della costruzione dell'argine alle destre per sostenere ancora chi è considerato "meno peggio" solo perché usa la parola democrazia, ma che è stato spesso complice (in questo caso per davvero) sia di politiche antipopolari che, specialmente in questi anni, dell'acuirsi della tendenza alla guerra. Non a caso, per noi, democrazia non è mai stata garanzia di giustizia sociale, al massimo di quella del capitale. Il modello seguito da tali "consigli morali sul voto" si evidenzia a partire da una breve ricerca sull'origine di alcune di queste pagine, come le varie "Fermiamoli col voto", gestite dalle stesse agenzie di Social Media Manager che gestiscono l'immagine di Elly Schlein e di altri rappresentanti politici del centro-sinistra. Un "andate a votare" stucchevole, ma anche pericoloso, che pone nuovamente l'accento sull'individualismo di ogni forma di attivismo politico e specialmente sulla scarsa importanza che, in questo senso, riveste una prospettiva politica generale credibile per i giovani, per gli antifascisti

per tutt coloro i quali rigettano lo stato attuale della politica istituzionale.

Riguardo ad AVS la situazione merita un interesse maggiore per 2 motivi: il primo è il risultato elettorale che va oltre le aspettative probabilmente anche dei più fiduciosi dei rispettivi partiti; il secondo riguarda la scelta, sicuramente degna di interesse, della candidatura di Ilaria Salis, che ha garantito una visibilità anche dentro a pezzi anche del movimento di classe e operaio che AVS non avrebbe altrimenti avuto in alcun modo.

Su questo vorremmo spendere qualche parola di chiarezza. Rispettiamo la scelta individuale della persona Salis, rigettiamo la scelta politica di indicazione collettiva di voto. La libertà – e la lotta contro il carcere – è una cosa seria. Non abbiamo però supportato questa scelta per alcuni semplici motivi:

- utilizzare lo strumento dell'impedimento parlamentare per la libertà individuale di una persona è un tema quantomeno scivoloso, non tanto per i militanti politici, ma soprattutto rispetto alla possibile riproducibilità ed estendibilità del principio e dell'iniziativa. Intervenire tra settori di lavoratori e disoccupati sostenendo che per tirare fuori dalla galera una persona detenuta per la sua attività antifascista in un altro paese bisogna appellarsi e utilizzare una legge che è sempre stata utilizzata da padroni e affaristi per portare avanti i propri interessi – con meccanismi di funzionamento che "tutelano" sempre la classe sfruttatrice e non certo i proletari e le proletarie – è quantomeno foriera di opacità, contraddizioni e scarsa credibilità complessiva. L'antifascismo è un valore centrale, ma le esigenze della maggior parte della popolazione vertono sui temi economici, sociali e politici che ancora una volta vengono messi da parte a favore di strumentalizzazioni più facili da imboccare. Chi taccia di "ideologismo" chi non ha voluto votare AVS, decidendo di non contribuire alla liberazione della Salis, è il più ideologico di tutti, ponendosi sempre più lontano dalle esigenze dalla popolazione, sulla base di principi politici che oramai interessano solo ai residuati del "popolo della sinistra";

- la libertà, come dicevamo, è una cosa seria. La retorica, utilizzata da più parti, secondo cui bisognava turarsi il naso – soprassedendo su eventuali dubbi circa la compagine AVS – o perché la libertà di Ilaria Salis contava di più, è quantomeno aberrante. Ilaria Salis non è l'unica persona che vede la sua libertà privata in maniera ingiusta a causa del proprio attivismo politico. Migliaia di militanti politici sono tra le maglie della repressione, centinaia lo sono in carceri di altri paesi. La popolazione carceraria nel suo complesso, in galera in grandissima parte per la sua indesiderabilità sociale e per la violazione di leggi contro la proprietà o la pubblica morale, è composta da milioni di persone. La battaglia contro il carcere è un percorso lungo, difficile e tortuoso fatto di solidarietà e la vicinanza a tutta la popolazione detenuta, di impegno per il miglioramento delle condizioni di questa popolazione e di contrasto alle misure di controllo e repressione messe in atto dallo Stato e dalla società borghese. Fare tutto questo con la consapevolezza che solamente il superamento degli attuali rapporti sociali e di produzione comporterà la esistenza di quel complesso marchingegno repressivo che proprio nel carcere ha il punto apicale e la sua massima garanzia di funzionamento. Proprio per la sua reazionaria natura di classe, non può in alcun modo esistere una battaglia contro il carcere e per la libertà che sia legabile ad un'azione individuale, a meno che essa non sia espressione di una più ampia battaglia complessiva (vedi l'iniziativa di Alfredo Cospito che mirava a scardinare e smascherare complessivamente il meccanismo del 41bis e da cui sono nati percorsi di lotta ampi e tuttora attivi);

- Si continua ad utilizzare, nel campo della sinistra riformista o radicale, la formula del sostegno al personaggio di turno, variabile per caratteristiche e momento storico. Da Ilaria Cucchi ad Aboubakar Soumahoro, siamo stati male abituati recentemente alle scelte di formazioni come Sinistra Italiana che hanno sfruttato visibilità mediatica (la Cucchi) o scelte di carrierismo politico (Soumahoro) per racimolare qualche voto sfruttando la fama legata ad un (spesso presunto) attivismo sociale o politico. Non c'è alcun elemento che possa permettere di pensare che questa volta la situazione sia diversa, e che un giorno Ilaria Salis non possa, come fatto già dalla formazione che l'ha candidata, premere il tasto di voto per il rinforzo degli armamenti in Ucraina o

in altre presunte “missioni di pace”. La sinistra che “riparte da” di fronte ad ogni minimo exploit social di qualche personaggio è la sinistra che riparte sempre da 0, senza progettualità politica, compattezza ideologica, capacità di farsi comprendere dai suoi presunti soggetti di riferimento. Ilaria Salis è l’ultima spiaggia dell’opportunismo politico tipico di queste formazioni, e l’opportunismo è stato il male di ogni prospettiva minimamente anticapitalista sorta in questi anni;

- per quale motivo si sceglie proprio Ilaria Salis come figura attorno alla quale far convergere un interesse e una attenzione generale? Qual è la caratteristica che l'ha portata a diventare il simbolo delle elezioni nella sinistra di questo paese? L'unica caratteristica che conosciamo è quella che la contraddistingue come una Antifascista. Prerogativa di assoluto valore e condivisibile, ma che rappresenta in chiaro qual è la reale prospettiva politica di chi oggi chiede di “turarsi il naso” e di votare solo per garantire a qualcun* la libertà di cui è privata. Il fronte del mondo della sinistra radicale non si costruisce sulle battaglie sindacali, salariali od occupazionali, non si centra sul bisogno alla casa o alla salute, non si centra sulla lotta alla guerra, ma tiene come discriminante di base l'antifascismo come “lotta alle destre”. Sappiamo bene quanto questo utilizzo strumentale dell'antifascismo abbia fatto del male al movimento di classe e operaio in modalità probabilmente irreversibili per ancora un certo tempo;

- la primarietà dell’aspetto etico-morale (votare per la libertà di qualcuno) della richiesta di voto per Ilaria Salis rappresenta a pieno la deriva di tutto il mondo della sinistra. Il fatto che AVS si sia spesa anche per tenere dentro la sua campagna elettorale il sostegno alla Palestina - fatta tra l'altro con candidature strumentali e molto lontane dai centri di mobilitazione che hanno accresciuto la lotta in questi mesi - è l'ennesima iniziativa strumentale di chi prova a costituirsi come soggetto rappresentativo di battaglie messe in campo da altri. È quel “partito di rappresentanza” che tanto ha fatto male alle istanze delle lotte e anche dei movimenti sociali: un partito che pensa più a rappresentare elettoralmente e istituzionalmente alcune istanze che a porsi come soggetto centrale riguardo l'organizzazione e la mobilitazione per esse. Una coalizione, quella di AVS, che finora ha poi esplicitato storicamente la sua funzione: quella di raccattare voti tra coloro i quali non voterebbero mai più il Partito Democratico a causa delle sue malefatte ma che poi compone costantemente i governi nazionali o locali con esso.

La nota positiva di queste elezioni è un aspetto che non attiene a nessuna delle formazioni in campo. Si parla dei temi centrali della politica. Si parla di escalation bellica, si parla di genocidio, di parla della resistenza del popolo palestinese. Lo si fa perché il mondo verso cui stiamo andando è quello del conflitto globale già in atto. Lo si fa perché c'è chi, con i propri corpi e la propria determinazione, ha obbligato a porre il tema della resistenza palestinese al centro anche dei programmi elettorali dei partiti borghesi.

Questo elemento è l'unica indicazione che vorremmo trarre da questa tornata: tornare a lottare vuol dire provare ad incidere realmente sui rapporti di forza.

Lottare contro la guerra vuol dire porre l'opposizione ai conflitti interimperialisti come baricentro assoluto di ogni proposta politica che possiamo mettere in campo.

Questo è l'obbligo storico che ci viene imposto: lottare contro la guerra, estendendo ogni proposta mobilitativa al contesto nella quale essa si sta consumando, quello europeo. Continua ad esserci, nonostante il vuoto politico generale che ha contraddistinto una minima visione anticapitalista chiara e credibile, un’autostrada per coloro i quali, e ci riteniamo tra questi, vogliono costruire un riferimento politico e organizzato per la classe per alimentare le battaglie per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro di tutti gli sfruttati. Intercettare l’astensionismo non è solo un vuoto richiamo, ma la necessità che abbiamo di fronte all’attuale stato di cose. Il mondo va alla guerra, che facciamo? Sempre più non può che valere il mantra: o socialismo, o barbarie.